

DAI FASCI ALLE CORDE

LA LAVORAZIONE DELLA *TAGLIAMANI* LUNGO LA COSTA DI MARATEA

Anna Maria Restaino



Ampelodesmos mauritanicus

Lungo la costiera di Maratea è nota col nome di Tagliamani, utilizzata per la fabbricazione di corde e crine vegetali.

(Foto di Noemi Montagnoli)



Ampelodesmos mauritanicus

Cespuglio

(Foto di Noemi Montagnoli)

Il lembo di costa lucana appartenente al territorio di Maratea, che va da Acquafredda a Castrocucco, si presenta, dal punto di vista naturalistico e paesaggistico molto interessante. La vegetazione rupestre predominante è rappresentata dalla tipica "macchia mediterranea"

caratterizzata da una forte presenza di *Ampelodesmos mauritanicus*.

L'*Ampelodesmos mauritanicus*, erba perenne delle graminacee, volgarmente detta anche saracchio, forma grossi e densi cespugli alti oltre un metro e mezzo, ha

foglie resistenti e fibrose molti rami pendenti e una grande infiorescenza a pannocchia.

Questa pianta, caratteristica dei siti aridi e rupestri, era conosciuta in tutto il bacino mediterraneo, da tempi assai remoti, come fonte di fibre, usata per legare soprattutto le viti da qui il nome dal greco *Ámpelos* (vite)



Ampelodesmos mauritanicus
(Foto di Noemi Montagnoli)

e *desmos* (legame).

Lungo la costiera di Maratea, dove è nota col nome di *Tagliamani*, è stata utilizzata per la fabbricazione di corde e di crine vegetale, costituendo un' importante fonte economica per le popolazioni locali.

L'intero ciclo della lavorazione della *Tagliamani* era condotta a mano e veniva effettuata dalle donne sin dall'età di sette anni e per consuetudine, trasmessa di madre in figlia. Le operazioni di lavorazione iniziavano verso le cinque del mattino¹ sulle colline circostanti, percorrendo terre sia demaniali che private².

La raccolta veniva effettuata con l'uso della falce³ formando dei mazzetti che venivano legati per formare un fascio. I grandi fasci di erba⁴ erano trasportati sulla testa, poggiati su di un panno avvolto ed appiattito sul capo, fino al villaggio.

La macerazione era il primo di una serie di passaggi che servivano a rendere più duttile il vegetale e veniva eseguita in diverse zone, nell'alveo di torrenti o in capienti vasche con un livello di acqua piuttosto basso, quel tanto che permetteva alla *Tagliamani* di galleggiare per poterla disporre al meglio. Quando l'intero raccolto era stato sistemato, si procedeva a fermarlo con delle grosse pietre perché rimanesse sotto il livello dell'acqua.

Il tempo di macerazione dipendeva dall'acqua e dalla stagione. Nella stagione invernale era di circa due ore, mentre nella stagione estiva necessitavano più ore.

Passato tale tempo, i fasci di fibra, venivano battuti *ammazzucati* su una pietra levigata o sui muretti alzati lungo le stradine del centro abitato poco lontano dall'ingresso delle case con un matterello ad un solo manico detto *mazzocca* o *mazzoccola*.

Questa semplice ma faticosa operazione richiedeva forza e tempi di battuta costanti e, durante i mesi estivi, era regolata da varie ordinanze, emanate da autorità locali, per tutelare la quiete pubblica disturbata nelle ore mattutine e pomeridiane dalle *mazzoccole*.

L'esecuzione della battitura serviva a rendere il fascio più flessibile e liberare la fibra dagli ultimi frammenti rigidi. Anche la parte di scarto non veniva buttata via poiché si utilizzava per fare le *iaccole* ossia fasci di cannuce che servivano per fare luce oppure come cannuce per accendere il fuoco.



Battitura. Fasci di fibra battuti - *ammazzucati* - con un mattarello ad un solo manico detto *mazzocca* o *mazzoccola*.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere* - Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

La fibra, divenuta flessibile, si torceva rapidamente dando vita a *u filu* una fune molle che si lasciava asciugare al sole. Quando questo filo grezzo era ormai essiccato, si *spidicchiava*, venivano così eliminati i fili di erba che fuoriuscivano.

Più difficile era la seguente fase di torcitura.

Con l'aiuto di un bastoncino di legno e l'impiego di due o più persone, posizionate ad una certa distanza l'una

dall'altra, iniziavano a realizzare il trèfolo⁵, lungo il triplo della lunghezza finale della corda, composta da tre trefoli.

Una persona bloccava la cima, e, permettendo di tenere in tensione il filo ne assecondava la riduzione causata dal movimento di torsione che l'altra trasmetteva.

Questo tipo di corda veniva chiamato *libbana* ossia *liana* o corda per usi prettamente marinari.

L'ultima fase determinava lo spessore e il grado di torcitura che, secondo l'utilizzo a cui era destinato, assumeva diversi nomi: "le *sciabicche*, lunghe venti passi (30 metri circa) che presentano la maggiore resistenza (dalle prove di trazione eseguite nell'Istituto di Scienza delle costruzioni della facoltà di Architettura di Napoli, il carico di rottura è risultato di 275 chilogrammi) ed erano usate come corde da traino e per reti; le *boccaperte* (kg. 270), lunghe anch'esse 20 passi, venivano usate nei vivai di cozze; le *libanelle* (kg. 170), lunghe 12 passi (17 metri circa) utilizzate per usi generali e di minore importanza, ed infine le *faratiche* (Kg 100) le più sottili di tutte, lunghe anch'esse 12 passi, per reti ed usi minori. Per usi specifici esistevano le *menàita* per realizzare reti per alici e per usi analoghi anche le *colombelle*, composte da quattro pezzi di complessivi 12 passi (4,5 metri ciascuno)"⁶.

Il sistema di misura usato era il passo, cioè la passata di braccia, che corrispondeva a circa mt. 1,50.

Occorreva un giorno per confezionare un rotolo o fascio di corda pari a 2.530 metri.

"Vi è una curiosa contraddizione nei sistemi di misura usati (probabile sopravvivenza di vecchi moduli locali); infatti è usato il *rotolo*, da alcuni confuso col *fascio*, che da altri è definito come composto di quattro matasse ciascuna di dodici metri"⁷.

Negli anni trenta una corda di diciotto/venti metri costava circa due lire e cinquanta centesimi, pari a due chilogrammi di pane, mentre a metà degli anni cinquanta un rotolo o fascio si vendeva ai commercianti



Torcitura. La fibra divenuta flessibile si torceva rapidamente dando vita a *u filu*.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere* - Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

del luogo a 250 lire, spesso in cambio di prodotti alimentari. Grandi quantità di corde erano ammassate in depositi in attesa di commesse, accumulate per una migliore negoziazione.

Gli acquirenti erano generalmente di Taranto, di Genova, di Napoli, di Siracusa e di altri luoghi dove si faceva uso di corde realizzate con la *Tagliamani*.

Per gli usi più disparati, ma senza commercio, si realiz-



Eliminazione dei fili d'erba che fuoriescono dal filo grezzo. *Spidicchiatura*.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere* - Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

zavano *spurtuni* (culle che servivano per il trasporto dei bambini), *vassoio*⁸, cordicelle per fare stuoie, cavezze per bestie, cordini che servivano ai muratori o nelle case per legare il baccalà.

In seguito, fattori come la produzione sempre maggiore di fibre sintetiche da parte dell'industria e la preferenza di corde di cocco per il loro minor prezzo, determinarono la fine di questa produzione cosicché a metà



Rotoli di *libbana*.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere* - Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

degli anni sessanta non si è fatto più uso di corda di *Tagliamani*. Un discorso a parte merita la lavorazione del crine vegetale ad Acquafredda.

Questa pratica non era antica come lo era nel resto della Costiera, poiché avviata negli anni 40 da un signore di origine siciliana e continuata da Davide Gentile, noto albergatore del luogo, e conclusa da un Trecchinese tra il 1962/1963.



Libbane in un deposito ubicato nella zona del porto.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere*- Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

Le lavoranti percepivano una paga giornaliera di circa 150/200 lire al giorno che serviva loro soprattutto per l'acquisto di tele da ricamare per la preparazione del corredo⁹. Il crine cardato era destinato soprattutto all'imbottitura di materassi e le commesse provenivano dall'esercito militare.



Preparazione dei mazzetti.

Foto di Giulio Pane tratta da *Maratea quarant'anni - Com'era, com'è, come avrebbe potuto essere* - Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata. Centro Operativo Misto di Maratea - Arte Tipografica s.a.s. - Napoli - Luglio 2000.

Note

- 1) Informatrice Carmela Immacolato di anni 73 da Cersuta, "partiva con la luna" per paura dei serpenti. Ha incominciato all'età di dodici anni ed ha lavorato quattordici anni, fino a quando non si è sposata.
- 2) La raccolta in terre private era piuttosto ardua e si svolgeva di notte per non essere viste dai proprietari i quali allontanavano a sassate le furtive operaie.
- 3) L'erba Tagliamani, durante la raccolta, causava piccole ferite che venivano cicatrizzate con la grassella, pianta grassa a foglie dentellate, o con la terra secca reperibile intorno alla bocca di un formicaio. Inf. Rosetta Albrizio.

4) Talvolta il fascio era enorme tanto da nascondere l'intera persona. inf. Carmela Immacolato.

5) Trèfelo; elemento costruttivo delle corde, costituito da tre fili elementari ritorti tra loro.

6) Giulio Pane, Maratea Quarant'anni, com'era, com'è, e come avrebbe potuto essere, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Basilicata, Arte Tipografica s.a.s., Napoli luglio 2000 pag. 28.

7) Op. cit.pag.28, Esisterebbe quindi un margine di differenza di ben diciotto metri tra i due sistemi di misura, se non intervenisse a spiegarlo il modulo ancora in uso nel primo sistema, il "passo", cioè "la passata di braccia", corrispondente a circa mt. 1,50. Quei 2530 "metri" del "rotolo" devono intendersi quindi come 2530 "metri" del "rotolo" devono intendersi quindi 2530 "passi".

8) Ho avuto modo di ammirarne alcuni realizzati ad Acquafredda.

9) Informatrice Colicchio Rosa di anni 73 ha iniziato la raccolta della "tagliamani" all'età di dodici anni ed ha terminato quando si è sposata ed è emigrata in Francia.